ACADEMIA BRASILEIRA
DE DIREITO DO TRABALHO

Studium ac Labor

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MILANO

STUDI ITALO-BRASILIANI DI DIRITTO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
ESTUDOS ITALO-BRASILEIROS DE DIREITO DO TRABALHO E DA PREVIDÊNCIA SOCIAL

A cura di
Giuseppe Ludovico, Lucio Imberti,
Gilberto Stürmer, Thereza Christina Nahas

IL DIRITTO SINDACALE NEL SISTEMA GIURIDICO ITALIANO E BRASILIANO

Studi in onore di Yone Frediani



Milano University Press

ACADEMIA BRASILEIRA DE DIREITO DO TRABALHO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

STUDI ITALO-BRASILIANI DI DIRITTO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

ESTUDOS ITALO-BRASILEIROS DE DIREITO DO TRABALHO
E DA PREVIDÊNCIA SOCIAL

A cura di
Giuseppe Ludovico, Lucio Imberti,
Gilberto Stürmer, Thereza Christina Nahas

IL DIRITTO SINDACALE NEL SISTEMA GIURIDICO ITALIANO E BRASILIANO

Studi in onore di Yone Frediani

Milano University Press

Il diritto sindacale nel sistema giuridico italiano e brasiliano / a cura di Giuseppe Ludovico, Lucio Imberti, Gilberto Stürmer, Thereza Christina Nahas: Milano University Press, 2025. (Studi Italo-Brasiliani di Diritto del Lavoro e della Previdenza Sociale; 5).

ISBN 979-12-5510-340-0 (print)
ISBN 979-12-5510-341-7 (PDF)
ISBN 979-12-5510-342-4 (EPUB)
DOI 10.54103/sdlps.262

Questo volume e, in genere, quando non diversamente indicato, le pubblicazioni della collana di Studi Italo-Brasiliani di Diritto del Lavoro e della Previdenza Sociale, sono valutate, riviste e approvate dal Comitato Scientifico, che si fa garante dei contenuti scientifici delle pubblicazioni.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 – CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL: https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/.



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: https://libri.unimi.it/index.php/sdlps/index.

© The Author(s) 2025
© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:
Milano University Press
Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano
Sito web: https://milanoup.unimi.it
e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it).

Studi Italo-Brasiliani di Diritto del Lavoro
e della Previdenza Sociale

Estudos Italo-Brasileiros de Direito do Trabalho
e da Previdência Social

Direttori

Prof.ssa Thereza Christina Nahas
Prof. Luciano Dorea Martinez Carreiro
Prof. Giuseppe Ludovico
Prof. Lucio Imberti

Comitato Scientifico

Prof. Alexandre Agra Belmonte
Prof. Carlos Henrique Bezerra Leite
Prof. Georgenor de Souza Franco Filho
Prof.ssa Yone Frediani
Prof.ssa Maria Cristina Irigoyen Peduzzi
Prof. Vitor Salino de Moura Eça
Prof. Ilario Alvino
Prof. Guido Canavesi
Prof.ssa Maria Teresa Carinci
Prof.ssa Silvia Ciucciovino
Prof. Stefano Giubboni
Prof. Alberto Levi

Comitato di Redazione

Prof.ssa Alessandra Ingrao
Prof.ssa Naiara Posenato

Volumi della collana

1. G. LUDOVICO, F. FITA ORTEGA, T. C. NAHAS, *Nuove tecnologie e diritto del lavoro. Un'analisi comparata degli ordinamenti italiano, spagnolo e brasiliano*, Milano, Milano University Press, 2020
2. G. LUDOVICO, A. LEVI, L. DOREA MARTINEZ CARREIRO, T.C. NAHAS, *I contratti di lavoro flessibile negli ordinamenti italiano e brasiliano*, Milano, Milano University Press, 2023
3. G. LUDOVICO, A. LEVI, L. DOREA MARTINEZ CARREIRO, T.C. NAHAS, *Contratos de trabalho flexível nos sistemas jurídicos italiano e brasileiro,* Milano, Milano University Press, 2023
4. G. LUDOVICO, T.C. NAHAS, *Diritti fondamentali, lavoro e nuove tecnologie,* Milano, Milano University Press, 2025
5. G. LUDOVICO, L. IMBERTI, G. STÜRMER, T.C. NAHAS, *Il diritto sindacale nel sistema giuridico italiano e brasiliano*, Milano, Milano University Press, 2025

Il sindacalismo in Brasile

Luciano Dorea Martinez Carreiro

Sommario: 1. Introduzione: elementi di base sulla storia del sindacalismo in Brasile. – 2. Il sindacalismo nella "fase della resistenza": dall'organizzazione del lavoro libero fino al 1934. – 3. Il sindacalismo nella "fase del controllo": dal 1934 al 1945. – 4. Il sindacalismo nella "fase della competizione" ideologica: dal 1945 al 1988. – 5. Il sindacalismo in "fase del compromesso": dal 1988 in poi. – 6. Conclusione.

1. Introduzione: elementi di base sulla storia del sindacalismo in Brasile

Il sindacalismo in Brasile sarà esaminato, come generalmente avviene in altri paesi, sulla base della progressione dei movimenti sindacali politici, che si sono evoluti da strutture rurali-arcaiche a strutture urbano-industriali. In questo contesto, ovviamente, verranno esplorate le trasformazioni nella natura del potere – da statale a statale-economico e da questo a stato-economico-comunicativo. A tal fine verrà presa come riferimento la sistematizzazione adottata da José Albertino Rodrigues nella sua opera classica "Sindicato e Desenvolvimento no Brasil" (1979), dato il suo sforzo di individuare i punti caratteristici più salienti dei movimenti sindacali in ciascuno dei blocchi temporali.

Anche da questo versante si seguirà un parallelo riguardo al *modus faciendi* delle pratiche antisindacali adottate da vari soggetti nel corso della storia brasiliana come esaminate nell'opera di chi scrive dal titolo *Condutas Antisindicais*, pubblicata nel 2013[1].

Le fasi di seguito esaminate considerano esclusivamente il predominio esercitato sull'azione delle associazioni dei lavoratori per quanto tale aspetto abbia assunto contenuti variabili. In tutte queste fasi, in misura maggiore o minore e indipendentemente dalla denominazione attribuita, si avranno manifestazioni che non esauriscono la multiforme realtà sindacale. Ciò significa che, anche se si parla di predominio, ci saranno sempre momenti di "resistenza" da parte dei soggetti titolari della libertà di associazione contro le ingerenze dei poteri statali ed economici. Lo stesso si può dire per il "controllo" esercitato sugli organismi

1 L. Martinez, *Condutas Antissindicais*, San Paolo, Saraiva, 2013.

sindacali che costituirà in tutti i momenti storici uno dei principali obiettivi perseguiti dai poteri contrari alle manifestazioni operaie.

Infine, in ogni fase, i lavoratori e i loro rappresentanti, come ovvio contropotere, sono sempre stati (e rimarranno tali) suscettibili alla concorrenza ideologica da parte di gruppi politici che tendono a cooptarli come alleati nelle loro rivendicazioni.

Pertanto, nonostante le riconosciute difficoltà nella classificazione del fenomeno sindacale, la prima fase, ai fini dello studio del sindacalismo in Brasile, verrà identificata con il termine "resistenza"[2]. Ciò è dovuto al fatto che, in senso stretto, questa prima fase – che si estende dalle forme di organizzazione libera dei lavoratori fino al 1934 – è stata caratterizzata da condotte tese ad ostacolare le prime manifestazioni del conflitto collettivo dei lavoratori e da atti, soprattutto legislativi, che miravano ad attenuare e controllare qualsiasi intento rivendicativo.

L'obiettivo dell'analisi di questo primo periodo è proprio quello di dimostrare che i poteri statali ed economici hanno agito, fin dai primi momenti della storia dell'Unione brasiliana, per contrastare il conflitto in modo da instaurare un clima artificialmente armonioso.

La seconda fase del sindacalismo in Brasile sarà esaminata alla luce della parola "controllo" perché, in effetti, la prepotente affermazione del movimento sindacale ha occupato la scena politica e giuridica nel periodo che iniziò nel 1934 e terminò nel 1945.

Ciò invero non significa che la fase del controllo abbia sortito gli effetti generalizzati e ciò in quanto la resistenza ai controlli ha continuato ad essere visibile in alcuni gruppi sindacali nonostante l'organizzazione eteroimposta. La Costituzione del 1934, del resto, aveva già sollevato, sin dalla stesura del suo progetto, diversi contrasti di opinione, certamente dovuti all'influenza dei movimenti politici e sociali dell'epoca. In quel periodo storico si manifestarono diverse tendenze,

> [...] nel cui alveo scorrevano correnti partitiche provenienti da versanti opposti, in mezzo al quale si rifugiavano gli interessi più antagonistici, nelle cui fila si calpestavano le idee più avverse in una scala cromatica, che andava dal rosso delle rivendicazioni marxiste al nero della reazione clericale[3].

In questo periodo emersero tanto gli ideali democratici derivanti dalle Costituzioni di Weimar (1919) e di Spagna (1931), quanto le idee fasciste corporative e interventiste nell'economia statale che finirono per risultare predominanti nel lungo periodo.

Questa seconda fase, caratterizzata dall'antisindacalismo di Stato, si estese, come accennato, fino al 1945, quando la fine della seconda guerra mondiale e la sconfitta simbolica del fascismo permisero la democratizzazione dei paesi

2 J.A. Rodrigues, *Sindicato e desenvolvimento no Brasil*, San Paolo, Símbolo, 1979, 2ª ed., p. 5-25.

3 J. Mangabeira, *Em torno da Constituição*, San Paolo, Cia Editora Nacional, 1941, p. 13.

fino ad allora dominati da scenari dittatoriali e l'ascesa di una nuova era sindacale caratterizzata dalla coesistenza competitiva di correnti ideologiche che rappresentavano capitale e lavoro sotto le più diverse etichette politiche. Non va dimenticato che questo cambiamento non è stato accompagnato da modifiche del quadro legislativo in materia di associazioni sindacali dei lavoratori e questo anacronismo ha esacerbato le molte contraddizioni che già caratterizzavano il movimento sindacale brasiliano.

La parola "competizione" identifica la terza fase del sindacalismo brasiliano, iniziata nel 1945 e conclusasi nel 1988, con la promulgazione del testo costituzionale di quell'anno. Dalla fine della seconda guerra mondiale, il movimento sindacale ha beneficiato del dialogo democratico, ma di conseguenza è stato coinvolto in numerose dispute ideologiche. Diverse correnti politiche cominciarono a competere per il suo controllo, senza però raggiungerne concretamente l'egemonia. I comunisti furono i primi a dotarsi di una politica sindacale, ma il "*peleguismo*" governativo e imprenditoriale[4] riuscì a mantenere forti radici e influenze nell'apparato statale, soprattutto grazie al già citato mantenimento della legislazione di origine corporativa[5]. Il sindacalismo assunse allora lo status di "fatto politico" e, come tale, avanzò sul piano della discussione di generali questioni economiche e sociali, assumendo un ruolo decisamente più ampio rispetto a quello tradizionalmente assunto dai movimenti sindacali.

La quarta fase del sindacalismo in Brasile può essere esaminata utilizzando il termine "compromesso", poiché questa era la prospettiva aperta dopo la pubblicazione del testo costituzionale del 1988.

Sebbene la suddetta Carta mantenga alcune strutture prodotte nella "fase di controllo" – come l'unità sindacale, i contributi sindacali obbligatori e il potere normativo della magistratura del lavoro –, essa manifesta espressamente, tra l'altro, l'impegno politico dello Stato brasiliano, con evidente irradiazione sui singoli individui, a non ingerirsi e a non intervenire nell'organizzazione sindacale (vedi art. 8, I), rispettando la libertà sindacale individuale negativa (vedi art. 8, V).

Ulteriori dettagli su ciascun periodo della storia del sindacato brasiliano verranno analizzati nei paragrafi seguenti.

---

4 Il termine "peleguismo" deriva da "pelego", nome attribuito alla pelle della pecora utilizzata tra la sella e il dorso degli animali per rendere la cavalcata più confortevole, tipico pezzo dei finimenti degli allevatori gauchos utilizzato nel sud del Brasile e in Argentina. Per metafora, la stessa idea è stata utilizzata per creare, nel gergo sindacale, la figura del "pelego", un sindacalista che, tradendo gli interessi della categoria, agiva, in verità, con lo scopo di smorzare, di appianare i conflitti tra dipendenti e datori di lavoro. Il "peleguismo" descrive, quindi, la pratica dei sindacalisti che collaborano con le autorità o con i datori di lavoro, spesso cercando vantaggi personali. Questo termine ha acquisito importanza a partire dagli anni '30 del secolo scorso soprattutto nel contesto delle politiche del lavoro pubblico del governo Getúlio Vargas. Da allora, il "pelegismo" si riferisce all'atteggiamento dei dirigenti sindacali che agiscono in conformità con gli interessi dello Stato e/o dei datori di lavoro, trascurando gli interessi dei loro rappresentati.

5 J.A. Rodrigues, *op. cit.*, p. 22-23.

2. Il sindacalismo nella "fase della resistenza": dall'organizzazione del lavoro libero fino al 1934

A causa dell'influenza esercitata dal liberalismo francese e britannico, anche le corporazioni professionali furono bandite nel territorio brasiliano. Questo divieto, previsto dalla Costituzione dell'Impero (1824), rendeva sospette e conseguentemente vietate le confraternite, che si proponessero di discutere questioni legate al lavoro inteso come condotta libera e priva di restrizioni[6].

Il divieto previsto dalla Costituzione, sebbene avesse ostacolato lo sviluppo delle organizzazioni di natura sindacale, non le aveva eliminate. È un dato di fatto che, nonostante il divieto di cui sopra, alcune coalizioni operaie guidarono importanti movimenti di protesta, come, ad esempio, lo sciopero dei tipografi a Rio de Janeiro nel 1858, considerato da molti storici come il primo sciopero del Paese[7]. Le leghe operaie sorsero, in contraddizione con le limitazioni imposte dalla Costituzione imperiale, con il chiaro scopo di difendere gli interessi della classe operaia, sia pure sotto le spoglie di società mutualistiche, come nel caso della Lega Operaia del 1870 e dell'Unione dei Lavoratori del 1880.

Era evidente l'impossibilità di contenere lo sviluppo delle coalizioni sindacali stimolato dagli echi socialisti provenienti dall'estero – "i Congressi dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (1866), l'impatto della Comune di Parigi (alcuni profughi chiesero l'esilio in Brasile) e la dichiarazione dello sciopero generale a New York (1871) annunciarono tempi nuovi per il proletariato"[8] – o dagli stessi lavoratori provenienti dall'Europa che migrarono nel territorio brasiliano nella seconda metà del XIX secolo[9] e nel primo quarto del XX secolo per sostituire il lavoro degli schiavi nelle fattorie[10].

---

6 Vedi un estratto dalla Costituzione del 1824, con l'ortografia aggiornata: Art. 179. L'inviolabilità dei diritti civili e politici dei cittadini brasiliani, che si basano sulla libertà, sulla sicurezza individuale e sulla proprietà, è garantita dalla Costituzione dell'Impero, nel modo seguente: [...] XXIV. Nessun tipo di lavoro, di coltura, di industria o di commercio può essere vietato, purché non sia contrario alle consuetudini pubbliche, alla sicurezza e alla salute dei Cittadini. XXV. Sono abolite le corporazioni di lavoro, i loro probiviri, impiegati e maestri.

7 E. Rodrigues, *Os pedreiros da anarquia 2,* in *Revista Verve*, San Paolo, Núcleo de Sociabilidade Libertária/ Programa de Estudos Pós-Graduados em Ciências Sociais da PUC-SP, n. 8, 2005, p. 68.

8 E. Rodrigues, *op. cit.,* p. 69-70.

9 Il governo imperiale ridusse drasticamente i requisiti di accesso degli stranieri nel paese. Il decreto 291 del 30 agosto 1843, ad esempio, ridusse il tempo di soggiorno degli immigrati ai fini della naturalizzazione.

10 Per quanto riguarda la facilità di accesso al territorio brasiliano, Carvalho Ramos afferma che il comma 10 dell'art. 72 della Costituzione del 1891 stabiliva addirittura il diritto di entrare e uscire dal territorio nazionale per tutti, anche senza passaporto, diritto che venne eliminato solo dalla riforma costituzionale del 1926. L'abolizione del passaporto era stata già attuata nel 1890, in nome della libertà individuale e anche della esplicita necessità di aumentare gli ingressi nel paese come riconosciuto nel "considerando" del decreto 512 del 1890, secondo il quale la vastità territoriale del Brasile esigeva per la sua popolazione, ricchezza e

Sebbene nel 1888 nel territorio brasiliano la schiavitù fosse stata teoricamente abolita, erano ancora presenti pratiche assolutamente equivalenti che, in senso stretto, riducevano i "lavoratori liberi", soprattutto immigrati, alla condizione di schiavi a causa di debiti insostenibili contratti per saldare il costo dei contratti conclusi per ottenere opportunità di lavoro nelle aziende agricole. Per portare la questione all'attenzione dell'opinione pubblica, gli immigrati iniziarono a far circolare periodici anarchici con l'obiettivo di cercare un ampio consenso sulla necessità di raggiungere l'unità della classe operaia al fine di ottenere migliori condizioni di lavoro.

Non vi sono dubbi sul fatto che attraverso le valigie degli immigrati non arrivarono soltanto ricordi della terra d'origine, ma anche gli ideali di libertà che avrebbero progressivamente contaminato la nascente classe operaia brasiliana fino a determinare la nascita delle prime associazioni sindacali basate sul diritto riconosciuto dalla Costituzione repubblicana del 1891[11]. Gli scioperi ideologicamente guidati dal pensiero anarco-sindacale divennero comuni[12] e servirono da sfondo ai movimenti dei lavoratori per il riconoscimento formale delle associazioni sindacali.

L'idea del legislatore, tuttavia, non fu quella di fomentare ma al contrario di placare gli animi. In questo scenario fu pubblicato il decreto n. 979 del 1903 – la prima legge sindacale brasiliana – che consentì la formazione di sindacati rurali da parte dei lavoratori agricoli e delle industrie rurali di qualsiasi tipo, proprio l'ambito delle attività in cui erano più attivi gli immigrati. Queste disposizioni rivelavano un intento molto più cooperativistico («senza scopo di promuovere l'unità di classe») piuttosto che autenticamente sindacale[13]. Per le sue radici

---

progresso gli afflussi migratori da tutti i paesi. Sul punto A. de Carvalho Ramos, *Direitos dos estrangeiros no Brasil: a imigração, direito de ingresso e os direitos dos estrangeiros em situação irregular*, in D. Sarmento, D. Ikawa, F. Piovesan (a cura di), *Igualdade, diferença e direitos humanos*, Rio de Janeiro, Lúmen Juris, 2008, p. 727.

11 La Carta Costituzionale del 1891, seppure di carattere generico, garantiva, a favore dei brasiliani e degli stranieri residenti nel Paese, il diritto alla libera associazione: Art. 72 - La Costituzione garantisce ai brasiliani e agli stranieri residenti nel Paese l'inviolabilità dei diritti relativi alla libertà, alla sicurezza individuale e alla proprietà, nei seguenti termini: [...] §8 - È lecito a tutti associarsi e riunirsi liberamente e senz'armi; la polizia non può intervenire se non per mantenere l'ordine pubblico.

12 Per frenare lo spirito rivendicativo dei lavoratori, il codice penale dell'11 ottobre 1890, prevedeva all'art. 206 la pena della reclusione da uno a tre mesi per chiunque cagionasse o provocasse «la cessazione del lavoro, per imporre ai lavoratori o ai datori di lavoro un aumento o una diminuzione del servizio o della retribuzione». Le manifestazioni delle coalizioni dei lavoratori condussero tuttavia il governo ad abrogare quanto previsto dall'art. 206 del suddetto Codice, mediante la pubblicazione del decreto n. 1162 del 12 dicembre 1890, che depenalizzava la condotta, fatte salve le manifestazioni violente. Il tema dello "sciopero", pertanto, non venne toccato nella prima Costituzione repubblicana, né nella Carta del 1934, esprimendo in questo modo l'intento di non riconoscerlo come diritto dei lavoratori.

13 J.C. Arouca, *O sindicato em um mundo globalizado,* San Paolo, LTR, 2003, p. 56.

ideologiche nel socialismo cattolico[14], questa norma rappresentò il primo passo, seppur con discrezione, verso il corporativismo e, di conseguenza, verso il sindacalismo controllato.

Il decreto n. 1637 del 1907 – la seconda legge sindacale brasiliana – anch'esso di ispirazione cattolica e con la stessa base ideologica, estese il diritto di istituire le associazioni di lavoratori, ammettendo la creazione di sindacati per qualsiasi professione simile o affine, comprese quelle che esercitavano libere professioni. Emergeva, ancora una volta, l'intenzione di dare alle strutture sindacali un aspetto pacifista e fraterno, completamente diverso dalle organizzazioni rivoluzionarie che scuotevano l'Europa e che erano identificate con il nome di "sindacato".

Nella relazione esplicativa del citato decreto n. 1637 del 1907 si esprimeva la forte preoccupazione di disciplinare l'organizzazione professionale prima che le influenze straniere diffondessero l'ideologia comunista nel paese[15] e si riteneva che ciò dovesse avvenire nel più breve tempo possibile, affinché «il mare si mantenesse calmo e le raffiche del vecchio mondo non sollevassero manifestazioni di odio e di antagonismo»[16].

L'intero quadro legislativo brasiliano costituiva una reazione allo sviluppo delle associazioni sindacali, «i cui congressi gettarono basi e proclamarono rivendicazioni e lotte rivoluzionarie». Queste richieste diedero origine alla risposta dello Stato attraverso l'artificiale «creazione di altre associazioni che agivano per la pace e l'armonia sociale»[17].

L'artificiosità del decreto n. 1637 del 1907 era tale da prevedere la possibilità di istituire organismi sindacali misti, stabilendo all'art. 8[18] che i sindacati formati nello spirito di armonia tra datori di lavoro e lavoratori sarebbero stati

14 Il decreto n. 979 del 1903 è stato il risultato dell'azione dei cattolici che, secondo Arouca, ha ispirato il progetto presentato dal deputato federale baiano Joaquim Ignácio Tosta (J.C. Arouca, *op. cit.*, p. 54). Conferme in questo senso si rinvengono nell'opera di C.A. de Menezes, *Ação social católica no Brasil: corporativismo e sindicalismo*, San Paolo, Loyola, 1986, p. 20-22 e 93-118.

15 J.A. Rodrigues, *op. cit.*, p. 51.

16 Questo era il testo della relazione esplicativa del progetto n. 49 del giugno 1905 che fu approvato come decreto legislativo n. 1637 del 5 gennaio 1907: «È tempo di occuparsi del Congresso nazionale dell'organizzazione professionale del Paese, mentre il mare è calmo e le raffiche del vecchio mondo non vedono sorgere focolai di odio e di antagonismo che, per fortuna del nostro Paese, non esistono tra noi, né troveranno alimento per lungo tempo nella classe operosa e onorabile degli operai brasiliani» (J.A. Rodrigues, *op. cit.,* p. 51).

17 M. di Lacerda, *A evolução legislativa do direito social brasileiro*, Rio de Janeiro, Nova Fronteira, 1980, p. 46.

18 Si veda la formulazione dell'art. 8 della Legge 1637/1907, con ortografia aggiornata: «Art. 8. I sindacati che si costituiscono con spirito di armonia tra datori di lavoro e operai, come quelli riuniti in consigli permanenti di conciliazione e arbitrato, destinati a risolvere le divergenze e controversie tra capitale e lavoro, saranno considerati come rappresentanti legali dell'intera classe dei lavoratori e, come tali, potranno essere consultati su tutte le questioni inerenti alla professione».

considerati rappresentanti legali dell'intera categoria dei lavoratori e, come tali, potevano essere consultati in tutte le questioni di lavoro.

Dal momento che la legge non può controllare la realtà concreta, i conflitti sociali esplosero ugualmente. In questo contesto, merita di essere ricordato, per la sua intensità, lo sciopero generale del luglio 1917, che paralizzò completamente l'industria e il commercio brasiliani attraverso un movimento organizzato da entità sindacali operaie di ispirazione anarco-sindacale con il sostegno della stampa libertaria.

L'azione fu giustificata come *extrema ratio* tenendo conto della lunga crisi che la classe operaia stava attraversando. Il congelamento dei salari, l'insufficienza delle retribuzioni a coprire il minimo esistenziale e la brutale azione della polizia contro gli atti rivendicativi delle organizzazioni sindacali avevano generato ondate di reazione che culminarono con la morte del giovane anarchico spagnolo José Martinez durante la repressione delle proteste esplose all'ingresso della fabbrica Mariângela, nel quartiere di Brás della città di San Paolo[19].

L'impatto del suddetto movimento fu tale che il governo, da quel momento in poi, cominciò ad agire in modo preventivo nei confronti dei movimenti sindacali nazionali[20] e in modo persecutorio nei confronti degli anarchici. Basti ricordare che, venendo meno alla promessa di non ricorrere a ritorsioni, il governatore dello stato di San Paolo, Altino Arantes, adottò un provvedimento di espulsione nei confronti degli anarchici stranieri[21], che violava non solo la sua stessa parola, ma anche la libertà di associazione dei partecipanti al movimento che aveva organizzato lo sciopero e i diritti costituzionali allora vigenti, che tutelavano, tra le altre libertà individuali, quella di espressione[22].

Il quotidiano *Estado de São Paulo*, in merito alla reazione contro gli scioperanti, pubblicò un articolo del periodico socialista *Avanti!* che metteva in guardia i lavoratori dalle provocazioni degli imprenditori e delle pubbliche autorità, rilevando come il periodo fosse ben lungi dall'essere favorevole all'azione collettiva

19 Un importante contributo informativo si trova nell'opera di C. Chagas, *O Brasil sem retoque, 1808-1964: a história contada por jornais e jornalistas*, Editora Record, 2001, volume 1, p. 270, ove sono disponibili significativi resoconti che consentono di comprendere questo rilevante episodio storico nella vita sindacale brasiliana.

20 J. Pimenta, *Sociologia econômica e jurídica do trabalho*, Rio de Janeiro, Freitas Bastos, 1957, p. 190.

21 «L'espulsione sommaria fu una "misura profilattica" necessaria per estirpare il "fastidioso tumore" che tormentava la popolazione brasiliana e che doveva scomparire. Con essa, si sosteneva, sarebbe stato possibile espellere i rivoltosi che avevano tentato di "anarchizzare" il paese. Coloro che difendevano l'atteggiamento del governatore di San Paolo giustificavano il provvedimento non solo come un diritto sovrano, ma come un dovere dello Stato, incaricato di realizzare l'opera di "sanificazione sociale", di porre fine all'"infezione sociale" che rischiavano di contaminare il Paese». C.R. Lopreato, *O espírito das leis: anarquismo e repressão política no Brasil,* in *Revista Verve*, San Paolo, Núcleo de Sociabilidade Libertária/ Programa de Estudos Pós-Graduados em Ciências Sociais da PUC-SP, n. 3, 2003, p. 87.

22 C.R. Lopreato*, op. cit.*, p. 168.

che intendevano sviluppare[23]. «Si usa l'astuzia contro l'organizzazione» ammoniva il giornale per chiarire che, con il consenso della polizia, alcune fabbriche intendevano adottare misure disciplinari interne durissime.

Si cercava un pretesto per trascinare la massa operaia, che aveva appena costituito la propria organizzazione (non ancora consolidata), verso una prova superiore alle proprie forze e alla conseguente disgregazione[24].

Il governo di San Paolo fu del resto accusato di aver utilizzato astutamente la tregua solo per preparare un atto di revanscismo concretizzatosi nella proposta di deportazione basata sull'allora vigente decreto n. 1641 del 1907, che, nel suo primo articolo, prevedeva la possibilità di espulsione degli stranieri che, per qualsiasi motivo, avessero compromesso la sicurezza nazionale o l'ordine pubblico.

Il provvedimento di espulsione – che rivelava un'indubbia natura antisindacale – fu adottato nonostante l'intensa attività degli organi di stampa e la calorosa difesa degli avvocati che assunsero la causa in nome della libertà di espressione e dei diritti sociali dei lavoratori.

Gli immigrati, evidentemente, scuotevano lo scenario delle relazioni socioeconomiche. Il loro atteggiamento rivendicativo li rendeva vittime di molte altre esplicite reazioni antisindacali che fino ad allora non avevano avuto precedenti nel territorio brasiliano[25]. Il governo, sotto la pressione degli imprenditori che ricordavano chiaramente lo sciopero generale del 1917, iniziò a controllare l'ingresso degli stranieri nel paese[26] in conformità con il rigoroso decreto n. 4247 del 6 gennaio 1921, noto come "Legge degli Indesiderabili", che aveva nel mirino, tra gli altri, coloro che, a causa della loro condotta, erano considerati dannosi per l'ordine pubblico o la sicurezza nazionale.

Le azioni anarchiche furono formalmente dichiarate criminose con il decreto n. 4269 del 17 gennaio 1921, e non sussistono dubbi sul fatto che l'obiettivo del decreto fossero proprio i conflitti di lavoro. L'art. 12 di tale decreto statale prevedeva la possibilità che il governo disponesse la chiusura a tempo determinato

23 J.C. Arouca, *op. cit.*, p. 50-51.

24 A. Simão, *Sindicato e Estado*, San Paolo, Ática, 1981, p. 156.

25 Come ha sottolineato Carvalho Ramos, «la visione generosa ed egualitaria sugli stranieri in Brasile ha presto lasciato il posto alla paura e alla sfiducia, alimentate da ondate di immigrati italiani politicizzati desiderosi di cambiamento in un Brasile agrario e disuguale». A. de Carvalho Ramos, *op. cit.*, p. 727. Nello stesso senso: «dopo essere stati oggetto di grandi speranze per le élite nazionali alla fine del XIX secolo, gli immigrati europei perderanno progressivamente la loro aura di portatori di progresso e di civiltà. L'ascesa sociale di alcune famiglie immigrate e, soprattutto, le sfide alla supremazia delle élite tradizionali finirono per disilludere la classe dirigente rispetto all'immigrazione europea, un processo che avrebbe raggiunto il suo apice alla fine degli anni Dieci». T. de Melo Gomes, *Problemas no paraíso: a democracia racial brasileira frente à imigração afro-americana (1921)*, in *Revista de Estudos Afro-Asiático*, Rio de Janeiro, Universidade Candido Mendes, n. 2, 2003, p. 311.

26 L'immigrazione non fu vietata, ma cominciò ad essere controllata attraverso trattati internazionali come, ad esempio, quello firmato con l'Italia l'8 ottobre 1921, approvato con decreto n. 4469 del 14 gennaio 1922.

di associazioni, sindacati e società civili in caso di atti lesivi del bene pubblico, tra i quali, senza dubbio, l'astensione collettiva dal lavoro. L'autoritarismo statale legittimava l'imposizione di soluzioni: lo sciopero non era un reato, ma, pur essendo lecito, non poteva essere svolto.

Oltre all'attribuzione di responsabilità per la formazione ideologica delle azioni di rivendicazione dei diritti dei lavoratori, gli stranieri diventarono vittime di una campagna xenofoba condotta sulla base della presunta sottrazione di posti di lavoro che avrebbero dovuto essere riservati ai lavoratori nazionali.

La stampa dell'epoca era divisa. Alcuni giornalisti «si congratulavano con il governo che ha fatto tutto il possibile per impedire l'ingresso di europei "parassitari, che volevano vivere qui senza lavorare", così come di "professionisti del disordine politico"» ("*Lei e Imigração*", Correio da Manhã, 22 febbraio 1921)". Altri giornalisti difesero invece la continuità dell'immigrazione, affermando che la maggioranza di coloro che erano entrati nel Paese erano lavoratori e che la semplice difesa dei loro interessi lavorativi attraverso gli scioperi non poteva renderli indesiderabili ("*A Liga Nacionalista de São Paulo contra o Jacobinismo*", O Impartial, 7 marzo 1921)[27].

Stava emergendo un contromovimento che merita, quindi, di essere identificato come vero e proprio antisindacalismo. La repulsione verso gli stranieri si basava sull'idea che le loro azioni compromettevano l'equilibrio dei rapporti capitale-lavoro per insediare pretese e conflitto negli animi dei lavoratori brasiliani.

Le misure adottate dagli imprenditori e soprattutto dal governo, come si vedrà in seguito, diventeranno molto più devastanti all'inizio degli anni '30, quando lo Stato totalitario inizierà a incorporare gli organismi sindacali nelle proprie strutture con l'obiettivo di ridurre i conflitti collettivi e risolvere eventuali controversie di lavoro ancor prima che potessero sfociare in astensioni collettive dal lavoro.

Sempre riguardo alla xenofobia motivata dalle condotte antisindacali praticate dallo Stato brasiliano, è importante notare la stessa era resa evidente nella Costituzione del 1934 il cui art. 121, al paragrafo 6, chiariva che l'ingresso degli immigrati nel territorio nazionale avrebbe subito «restrizioni necessarie per garantire l'integrazione etnica e la capacità fisica e civile dell'immigrato» e che il flusso migratorio da ciascun paese non avrebbe potuto superare, annualmente, il limite del 2% (due per cento) sul numero totale dei rispettivi cittadini stabilitisi in Brasile negli ultimi cinquant'anni.

Il timore degli stranieri come minaccia ideologica emergeva in maniera evidente anche nel paragrafo 7 del citato articolo 121, il quale dichiarava che «la concentrazione degli immigrati è vietata in qualsiasi punto del territorio dell'Unione» e che la legge avrebbe avuto il compito di «regolamentare la selezione, localizzazione e assimilazione dello straniero». Come se ciò non bastasse, il paragrafo 9 dell'art. 23 del citato testo costituzionale del 1934, in materia di voto

27 T. de Melo Gomes, *op. cit.*, p. 311.

per i "deputati delle professioni", negava espressamente il diritto di voto agli stranieri, indipendentemente dal fatto che fossero o meno legalmente residenti nel Paese.

Nonostante la dura repressione dei movimenti sindacali durante il cosiddetto "periodo di resistenza", soprattutto durante lo sciopero generale del 1917, furono compiuti importanti progressi in termini di diritti minimi riconosciuti dallo Stato. Azis Simão ha ricordato che, fino al 1917, vi furono pochi interventi dello Stato sulla "questione sociale". Secondo l'Autore, è stato solo dopo lo sciopero generale dello stesso anno che hanno cominciato a manifestarsi preoccupazioni (e timori) al riguardo, testimoniati, tra l'altro, dalla creazione, presso la Camera dei deputati federale, di una Commissione speciale di legislazione sociale che elaborò una serie di norme mai viste prima[28]. Ciò, quindi, dimostrò il lato positivo delle lotte sindacali e riaffermò l'idea che la paura della rivoluzione sociale, sulla falsariga di quella che instaurò il comunismo in Russia nel 1917, spinse i governi a concentrarsi sul raffreddamento dei conflitti sociali.

3. Il sindacalismo nella "fase del controllo": dal 1934 al 1945

Al culmine delle tensioni operaie, al presidente Washington Luiz viene attribuito il merito di un'affermazione che, in un certo senso, chiarisce il tono del trattamento riservato allora ai lavoratori: «la questione operaia è un caso di polizia». Tra le righe era evidente la natura della condotta antisindacale che guidò l'attività politica nei primi decenni del Novecento.

Niente di quanto si era visto fino ad allora nella storia dell'antisindacalismo nazionale poteva però essere paragonato alle azioni intraprese nel corso del governo Vargas. Questo perché la sua politica del lavoro ha dato chiari segnali dell'intenzione di assorbire le organizzazioni dei lavoratori proprio al fine di impedire la loro affermazione. Non per altro motivo lo storico e politologo Boris Fausto ha concluso così:

> [.] Negli anni '30, l'"incorporazione del proletariato" aveva molto più a che fare con la percezione che la nascente massa operaia urbana, invece di lasciarsi incantare dalla "sirena del comunismo", avrebbe potuto essere un'importante risorsa politica per il governo se avesse ricevuto alcuni vantaggi e fosse, al tempo stesso, strettamente controllata[29].

E così è stato. La sensazione dei lavoratori era che il miglioramento delle loro condizioni sociali non sarebbe più dipeso dalle associazioni sindacali. Avrebbero anche potuto non affiliarsi o rimanere estranei ai gruppi di altri

28 A. Simão, *op. cit.,* p. 74.

29 B. Fausto, *Getúlio Vargas: o poder e o sorriso*, San Paolo, Companhia das Letras, 2006, p. 50.

lavoratori e alle relative dispute. Erano sufficienti il governo e le sue regole con efficacia generale, mentre i sindacati assumevano funzioni meramente burocratiche e assistenziali. In questi termini:

> [.] la direzione era presa, favorita dagli eventi: la pubblicizzazione dei sindacati, trasformando il leader operaio in agente designato, il *pelego*, sostituto urbano del colonnello, e il leader industriale in un palese e umile cliente del Tesoro e delle sue agenzie[30].

Queste trasformazioni si produssero gradualmente nel quadro della seconda legge sindacale brasiliana (pubblicata, come riportato, nel lontano 1907), ma raggiunsero il loro apice nella costruzione di un sentimento rivoluzionario antisindacale e interventista sociale a partire dagli anni Trenta.

Come ha giustamente affermato Pazzianoto, «il 19 marzo 1931, con il decreto n. 19770[31], il Capo del Governo Provvisorio assunse il compito di prendere in mano la vita sindacale, in una progressiva escalation interventista che culminò con la promulgazione della Carta Costituzionale del 10 novembre 1937, e nel decreto legge n. 1402 [32] del 5 luglio 1939, rifuso nel Testo Unico delle Leggi sul Lavoro (CLT), approvato con decreto legge n. 5452 del 1 maggio 1943»[33].

L'idea che le leggi sul lavoro esistenti all'epoca fossero state concesse dal governo Vargas, e non come risultato dell'accumulo di lotte operaie nei decenni precedenti, ha guadagnato lo status di verità, anche senza essere una verità. Getúlio Vargas emerse allora come un benefattore e destinatario della lealtà e del sostegno delle masse, cancellando, con questo profilo artificialmente costruito, il periodo di lotte tra le classi popolari che precedettero il suo governo.

---

30 R. Faoro, *Os donos do poder: formação do patronato político brasileiro*, San Paolo, Globo, 2001, 3ª ed., p. 855.

31 Si tratta della prima legge brasiliana che utilizza la parola "sindacato", precedentemente riservata ai lavoratori, anche per designare l'associazione dei datori di lavoro. Vedi il contenuto dell'art. 10 del citato decreto-legge: «Art. 10. Oltre a quanto previsto dall'art. 7, i sindacati dei datori di lavoro, degli impiegati e dei lavoratori hanno il diritto di concludere tra loro accordi e convenzioni per la difesa e la garanzia dei reciproci interessi e tali accordi e convenzioni devono, prima della loro esecuzione, essere ratificati dal Ministero del Lavoro, dell'Industria del Commercio».

32 Una chiara dimostrazione dell'influenza della Carta del Lavoro italiana di epoca fascista si è avuta nel decreto legge n. 1402 del 1939 e con maggiore forza nella CLT. Nelle parole di Evaristo de Moraes Filho, «Un'altra ispirazione italiana – ci si riferisce alla Carta Del Lavoro del 21 aprile 1927, decretata da Benito Mussolini – è visibile nella terminologia adottata: categoria economica e categoria professionale. Nell'art. 1 del decreto n. .402, si conservava ancora il nome classico e generico di origine francese: professione, nel senso di attività economica, sia per il lavoratore dipendente che per il datore di lavoro. Nel Testo Unico compaiono quelle espressioni ripugnanti che si trovano in ogni pagina dei libri italiani di diritto sindacale o societario» (E. de Moraes Filho, *O problema do sindicato único no Brasil*, San Paolo, Alfa-Omega, 1978).

33 A. Pazzianoto Pinto, *Sindicalismo no Brasil – Breve História - Convenção 87 da OIT, in Revista Cordis. Dossiê: História e Direito – Representações e Perspectivas*, San Paolo, n. 24, v.1. 2020, p. 27, disponibile su https://revistas.pucsp.br/index.php/cordis/article/view/51586/33673.

Evaristo de Moraes Filho ha fortemente criticato questa prospettiva, ricordando la lotta delle masse lavoratrici come fonte materiale della creazione degli standard lavorativi che gradualmente emersero: «ci furono scioperi, lotte, sangue, disperazione, arresti, morti. Come parlare di poveri diavoli, senza leader, senza idee, senza aspirazioni, che hanno ricevuto tutto ciò che si voleva fosse dato loro come favori spontanei e unilaterali?»[34].

Nonostante quanto realmente accaduto, e nonostante siano stati gli stessi lavoratori gli autentici stimolatori dell'azione legislativa statale del governo Getúlio Vargas, «questo processo ha finito per sfociare gradualmente in un rapporto materiale e simbolico che ne ha fatto un mito e che ha permesso che la sua immagine resistesse alle vicissitudini e alla prova del tempo»[35].

Tra le strategie volte a ostacolare il sindacalismo in Brasile, vale la pena evidenziare la determinazione, attraverso la legislazione, a dividere i lavoratori in categorie e a sottoporre i loro sindacati, purché amministrativamente riconosciuti come tali, al controllo statale[36]. Questa organizzazione del lavoro per categorie era il risultato dell'assorbimento dell'ideologia corporativa che sosteneva la rimozione o la neutralizzazione degli elementi di conflitto attraverso la creazione di un'artificiale solidarietà tra soggetti naturalmente in conflitto.

L'organizzazione del lavoro per categorie, creata dal modello corporativo, era in contrasto con il modello sindacale. Il modello corporativo – come accennato – ha impedito la formazione di elementi di conflitto, esaltando la collaborazione tra la classe operaia e quella capitalista all'interno di ciascuna delle categorie.

Il modello sindacale, invece, favoriva la formazione di elementi conflittuali e di lotta nella contrapposizione di interessi tra due classi antagoniste, i lavoratori e i datori di lavoro, complessivamente intese e non suddivise al loro interno per categorie.

Vale la pena ricordare che, nella legislazione italiana dell'epoca (Carta del Lavoro, 1927), da cui venne l'ispirazione per l'organizzazione sindacale brasiliana, il corporativismo veniva presentato come una richiesta dei settori politici di controllare il progresso dell'evoluzione industriale. L'obiettivo era quello di riunire, in un unico fascio, le categorie che componevano le forze produttive in un'ottica di sviluppo della ricchezza. Di fatto, il corporativismo dirigista ha portato i gruppi sociali nello Stato con l'obiettivo di tenerli lontani dai conflitti.

34 E. de Moraes Filho, *op. cit.*, p. 214.

35 B. Fausto, *op. cit.*, p. 51-52.

36 Sul punto il pensiero di Oliveira Vianna, uno degli ideatori del modello di interventismo statale nella vita sindacale: «tutta la vita delle associazioni professionali comincerà a gravitare attorno al Ministero del Lavoro: nasceranno lì; così come cresceranno; accanto a lui si svilupperanno; in esso si estingueranno. Alla Commissione è sembrato più ragionevole […] che le associazioni professionali venissero istituite all'interno del Ministero, che ha come scopo supremo la tutela di tutte le attività lavorative nel Paese, piuttosto che all'esterno di esso, fuori dalla portata della sua assistenza e tutela», F.J. de Oliveira Vianna, *Problemas de direito sindical*, Rio de Janeiro, Max Limonad, 1943, p. 209.

Nella legislazione brasiliana questo dirigismo era evidente al punto che la formulazione primaria dell'art. 521, lett. a), del CLT, vieta «qualsiasi propaganda di dottrine incompatibili con le istituzioni e gli interessi della Nazione [ovvero il comunismo], nonché candidature a cariche elettive al di fuori del sindacato» e alla lett. d) proibisce «qualsiasi attività non rientrante nelle finalità di cui all'art. 511, ivi compresi quelli di carattere politico e partitico».

Il dirigismo corporativo giunse al punto estremo di ritenere non idonei a ricoprire incarichi amministrativi o di rappresentanza economica o professionale e, come tali, incapaci di permanere in questi incarichi coloro che professavano «ideologie incompatibili con le istituzioni o gli interessi della Nazione» (art. 530 CLT)[37].

La restrizione delle libertà individuali e collettive si intensificò dopo la pubblicazione, nel 1935, della Legge sulla Sicurezza Nazionale (Legge 38 del 4 aprile 1935), che, per la sua severità, fu soprannominata "Legge Mostro" dagli oppositori. Dal 1935 al 1937 il Paese fu coinvolto in gravi disordini interni, con la sospensione delle garanzie costituzionali. Il culmine dei disordini sociali si ebbe il 10 novembre 1937, quando Getúlio Vargas promulgò una nuova Costituzione e cominciò a legiferare attraverso decreti-legge, senza che l'opposizione potesse esprimersi legalmente.

La Costituzione del 1937 dichiarava, all'art. 139, gli scioperi e serrate come fattori antisociali dannosi per il lavoro e il capitale e incompatibili con l'interesse superiore della produzione nazionale, e questa prospettiva fu realizzata dai successivi decreti-legge n. 431 del 18 maggio 1938, n. 1237 del 2 maggio 1939 e n. 2848 del 7 dicembre 1940 (che istituì il codice penale brasiliano). La stessa CLT (anch'essa emanata tramite decreto-legge), nei suoi articoli da 723 a 725[38],

37 Questo comma fu rifuso nel paragrafo I del decreto legge n. 229 del 28 febbraio 1967 e la sua formulazione è stata modificata al fine di sancire l'ineleggibilità e l'incapacità di assumere l'incarico di amministratore sindacale per coloro che avevano omesso l'approvazione dei conti di esercizio negli uffici di amministrazione, che tra l'altro, come si vedrà in seguito, confliggeva con la libertà del sindacato di creare propri statuti e di sottomettersi ad essi.

38 Art. 723. «I dipendenti che, collettivamente e senza previa autorizzazione del tribunale competente, abbandonano il servizio o disobbediscono a qualsiasi decisione presa in sede di controversia, incorrono nelle seguenti sanzioni: a) Sospensione dal rapporto di lavoro fino a sei mesi o licenziamento; b) Perdita dell'incarico di rappresentanza professionale in cui prestano servizio; c) Sospensione, per un periodo da due a cinque anni, del diritto all'elezione ad incarichi di rappresentanza professionale» (Articolo abrogato dalla Legge n. 9842 del 7 ottobre 1999).

«Art. 724. Quando la sospensione dal servizio o la disobbedienza alle decisioni dei tribunali del lavoro è disposta da un'associazione professionale, sindacale e non, di dipendenti o datori di lavoro, la pena è: a) Se il provvedimento è un atto dell'assemblea, cancellazione dell'iscrizione all'associazione, oltre alla sanzione pecuniaria di Cr$ 5.000,00 (cinquemila cruzeiros), applicata al doppio, in caso di servizio pubblico; b) Se l'istigazione o l'ordine è atto esclusivo degli amministratori, decadenza dall'incarico, ferma restando la sanzione prevista dall'articolo successivo» (articolo abrogato dalla legge n. 9842 del 1999).

esprimeva al suo interno, così come altri atti legislativi di carattere repressivo, una evidente intolleranza verso lo sciopero, soprattutto ove esercitato contro gli interessi pubblici.

È interessante notare, tuttavia, che le ispirazioni politiche nazifasciste che guidarono alcune delle azioni più esplicite dei protagonisti dell'Estado Novo iniziarono a svanire dal momento in cui il Brasile fu costretto a rompere le relazioni diplomatiche con l'Asse (Germania, Italia e Giappone) e ad aderire alle forze alleate e ai loro scopi democratici[39]. Da quel momento in poi divennero evidenti comportamenti statali di minore contrarietà nei confronti delle proteste organizzate, tra le quali[40] spiccava simbolicamente il cosiddetto Manifesto Mineiros, pubblicato il 24 ottobre 1943, che si batteva, tra l'altro, per il diritto a «vivere in libertà una vita dignitosa»[41]. La pubblicazione dell'Atto Aggiuntivo n. 9 del 28 febbraio 1945, invece, produsse una riforma liberale della Costituzione del 1937 e aprì la strada al processo di democratizzazione dello Stato, nonostante la forza della figura mitica di Getúlio Vargas.

4. Il sindacalismo nella "fase della competizione" ideologica: dal 1945 al 1988

La fine della Seconda guerra mondiale segnò un momento di richiesta di apertura democratica. Non si poteva immaginare diversamente, data l'opposizione ideologica fermamente presentata contro i regimi autoritari delle nazioni sconfitte. Non esisteva il clima politico per posizionarsi pubblicamente a favore della democrazia e poi, contraddittoriamente e pubblicamente, per agire contro di essa. Nonostante ciò, in modo nascosto, l'atteggiamento repressivo continuava a prosperare e, con esso, giunse anche la persecuzione politica.

«Art. 725. Chiunque, dipendente o datore di lavoro, o anche al di fuori delle categorie in conflitto, istiga alla commissione delle infrazioni previste nel presente Capo o si è posto a capo di una coalizione di datori di lavoro o di dipendenti, incorre nella pena detentiva prevista dalla legislazione penale, ferme restando le altre sanzioni irrogate. §1 - In caso di servizi pubblici, o in caso di violenza contro persona o cosa, le sanzioni previste dal presente articolo saranno raddoppiate. §2 - Lo straniero soggetto alle sanzioni di cui al presente articolo, dopo aver scontato le rispettive pene, sarà espulso dal Paese, fatte salve le disposizioni della legislazione comune» (articolo abrogato dalla legge n. 9842 del 1999).

39 Riguardo a questi episodi si vedano le opere di R. Sietenfus, *O Brasil vai a guerra: o processo do envolvimento brasileiro na Segunda Guerra Mundial*, Barueri, Manole, 2003, 3ª ed., e di R. Sander, *O Brasil na mira de Hitler: a história do afundamento de navios brasileiros*, Rio de Janeiro, Objetiva, 2007.

40 A cui si aggiungono, evidentemente, altri episodi particolari, come, ad esempio, l'allontanamento di Getúlio Vargas dalle sue attività a causa di un incidente stradale nel 1942, i disaccordi tra ministri, gli intrighi e le esclusioni che spesso scossero lo spirito di molti affiliati e la distanza crescente dei precedenti simpatizzanti.

41 Disponibile su: www.dhnet.org.br/direitos/anthistbr/estadonovo/mineiros_1943.htm

In questo processo di transizione, i sindacati furono direttamente colpiti poiché, nonostante fossero immersi in un ambiente che, in teoria, consentiva l'espressione di proprie scelte, erano ancora soggetti alla volontà dello Stato e alle norme di legge. Molti di loro subirono così interventi ministeriali a causa della loro adesione alla causa comunista.

È opportuna a questo punto una breve digressione per evidenziare una delle tante contraddizioni del dopoguerra: pur essendo alleati, gli Stati Uniti e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche avevano progetti politici antagonisti. La fine della guerra e la vittoria comune non li avevano ravvicinati, né avevano ridotto il profondo divario di idee che li separava; al contrario, li aveva resi ancora più distanti e nei paesi capitalisti l'avversione al comunismo era fortemente aumentata.

In Brasile l'illegalità del Partito Comunista Brasiliano (PCB) fu decretata nel 1947 con decisione della Corte Superiore Elettorale (TSE), che ne cancellò in seguito la registrazione con la Risoluzione n. 1841 del 7 maggio 1947[42]. Nell'aprile del 1948 venne presentato al Supremo Tribunale Federale (STF) un ricorso straordinario contro la suddetta decisione del TSE, ma non fu accolto. Tutti i parlamentari eletti dal PCB furono privati del mandato elettorale ed è fondamentale in questo contesto e dal punto di vista della storia dell'antisindacalismo ricordare che:

> […] questo partito [il PCB] aveva stabilito le sue basi più grandi nell'ambiente sindacale, così che la persecuzione politica divenne anche persecuzione sindacale. Il Ministero del Lavoro, affidato ai diretti rappresentanti della borghesia industriale, sviluppò una chiara azione antisindacale, facilitata dall'esistenza del cosiddetto "attestato di ideologia", abolito solo nel 1952. Fu un periodo di rinascita del *peleguismo*, che, se prima era stato prevalentemente governativo, ora diventa governativo-datoriale. Le rivendicazioni dei lavoratori vengono sminuite anche perché gli stessi sindacati, dominati dal *peleguismo*, non le accoglievano, limitandosi soprattutto ad azioni legali[43].

Grazie alla politica di lotta alla "sovversione" comunista, lo Stato brasiliano cominciò a considerare ancora più utile l'asservimento dei dirigenti sindacali "*pelegos*". Dopotutto, in quanto traditori di classe, erano sempre pronti a segnalare le deviazioni comportamentali dei compagni di lavoro e a consegnarli, quando necessario, alla polizia di stato.

In questa fase di competizione ideologica, lo Stato è riuscito a rendere contraddittorie anche le dichiarazioni dei sindacati dell'opposizione, che comunque non potevano sopravvivere senza il sostegno finanziario realizzato attraverso il sistema tributario. Si è notato chiaramente che:

---

42 Vedi: www.tse.gov.br/hotSites/julgados_historicos/Cancelamento_Partido_ Comunista.html.

43 J.A. Rodrigues, *op. cit.*, p. 131.

> [.] una certa corrente sindacale, quando è in minoranza o all'opposizione, combatte violentemente l'imposizione del contributo, imputando ad essa tutti i mali dell'organizzazione professionale; tuttavia, se per qualsiasi circostanza, questa corrente diventa dominante o prevalente, abbandona completamente la sua posizione contro la contribuzione sindacale e comincia a godere delle relative entrate[44].

Il mantenimento dei contributi sindacali obbligatori si è quindi rivelato uno dei modi più significativi per mantenere le entità sindacali accomodanti e, in una certa misura, disinteressate al processo di proselitismo e organizzazione.

Il trattamento giuridico riservato alle astensioni collettive del lavoro aveva rivelato anche la diffusa situazione di vera e propria "parvenza" democratica nel dopoguerra. Lo sciopero era ammesso con il decreto legge n. 9070 del 15 marzo 1946, ma solo nelle attività considerate non essenziali (all'epoca definite attività accessorie)[45] e, comunque, soggetto al controllo del Ministero del Lavoro e della magistratura del lavoro. Peggio ancora: lo sciopero era ammesso al pari della serrata e la sua legittimazione era legata al rispetto delle decisioni della Magistratura del lavoro, pena il licenziamento per giusta causa di chi vi aveva semplicemente aderito[4647]. In questo contesto, è anche importante notare che la suddetta norma ordinaria ha convissuto per alcuni mesi con il testo della

---

44 J.A. Rodrigues, *op. cit.*, p. 154.

45 Vedasi il combinato disposto degli artt. 3 e 9 del decreto-legge 15 marzo 1946, n. 9070: «Art. 3 *Sono considerate fondamentali* ai fini della presente legge le attività professionali svolte nei settori dell'acqua, dell'energia, delle fonti energetiche, dell'illuminazione, del gas, delle fognature, delle comunicazioni, dei trasporti, del carico e scarico; negli esercizi commerciali che vendono servizi o beni essenziali alla vita delle popolazioni; nei macelli; nell'agricoltura e nell'allevamento; nelle scuole, negli istituti scolastici, nelle banche, nelle farmacie, nelle farmacie, negli ospedali e nei servizi funebri; nelle industrie di base o essenziali per la difesa nazionale. §1 Il Ministro del lavoro, dell'industria e del commercio, con proprio decreto, può includere tra quelle fondamentali altre attività. §2 Le attività non qualificate come fondamentali sono considerate accessorie [...]».
«Art. 9 *I soggetti che svolgono attività accessorie hanno diritto*, dopo la proposizione della controversia, *di cessare l'attività o chiudere lo stabilimento*. In questo caso saranno soggetti al giudizio della Corte sia per gli effetti della perdita dello stipendio che per il relativo pagamento in fase di chiusura» (corsivi dell'Autore).

46 In tal senso, il testo dell'unico comma degli artt. 9 e 10 del decreto legge n. 9070 del 15 marzo 1946: «Art. 9 I soggetti che svolgono attività accessorie hanno diritto, dopo la proposizione della controversia, di cessare l'attività o chiudere lo stabilimento. In questo caso, saranno soggetti al giudizio della Corte sia per gli effetti della perdita dello stipendio sia per il relativo pagamento durante la chiusura. Paragrafo singolo. L'astensione o la chiusura saranno considerate giustificate qualora la parte soccombente non si attenga immediatamente alla decisione.
Art. 10. La cessazione dal lavoro, nonostante le procedure e i termini di conciliazione o decisione previsti dalla presente legge, da parte dei dipendenti delle attività accessorie, e, comunque, l'astensione dal lavoro da parte dei lavoratori delle attività fondamentali, *sarà considerata mancanza grave* ai fini dovuti e autorizzerà la risoluzione del rapporto di lavoro» (corsivi dell'Autore).

47 Il dibattito sulla configurazione della giusta causa in caso di semplice partecipazione allo sciopero ha condotto il STF ad affrontare la questione in diversi ricorsi straordinari dopo la pubblicazione della Costituzione del 1946. La Corte ha poi pubblicato il precedente n.

Costituzione del 1937, uscita di scena solo il 18 settembre 1946, data di promulgazione della nuova Carta Costituzionale. E ciò ha dimostrato, in un certo senso, che la prospettiva in materia di sciopero era fondamentalmente la stessa, dal momento che i legislatori avevano ritenuto il suo esercizio, nonostante fosse inevitabile, un elemento antisociale.

Nella Carta del 1946, l'astensione collettiva dal lavoro venne riconosciuta come diritto dei lavoratori, ma il suo esercizio fu espressamente condizionato alla pubblicazione di una norma regolamentare[48] che fu emanata soltanto quasi diciotto anni dopo, con la legge n. 4330 del 1° giugno 1964. Questa normativa, elaborata durante il governo militare dell'ex presidente Castello Branco, per le numerose limitazioni che imponeva, fu più spesso disattesa che accettata, ma rivelò chiaramente la prospettiva di antisindacalismo di Stato praticato in quel periodo, che trovava formale espressione nel divieto di sciopero nei servizi pubblici e nelle attività essenziali, previsto dalla legge[49], dal comma 7 dell'art. 157 della Costituzione del 1967 e dall'art. 162 della modifica costituzionale del 17 ottobre 1969, n. 1.

Ai fini di un bilancio generale del periodo, è utile osservare che i dirigenti sindacali, coinvolti nella struttura corporativa istituita a partire dall'inizio degli anni '30, sostenevano ancora il governo e, in un certo senso, facevano affidamento su di esso. Le istituzioni messe in pratica dall'Estado Novo furono integralmente mantenute dalle Costituzioni del 1946 e del 1967 e, come ha sottolineato Paulo Sérgio Pinheiro, si rivelarono di fondamentale valore per il regime autoritario instaurato dopo il colpo di stato del 1964. Secondo il citato Autore, le suddette norme furono strumenti talmente utili che «non fu necessario che i giuristi di turno sostenitori dell'autoritarismo si prodigassero per redigere norme ulteriori: era sufficiente che il Testo Unico delle Leggi sul Lavoro (CLT) emanato in pieno vigore dell'Estado Novo, fosse applicato alla lettera. Era già tutto previsto in quelle norme»[50].

316 negli anni '60 per chiarire che «la semplice adesione allo sciopero non costituisce colpa grave».

48 Costituzione del 1946: [...] «Art. 158 - È riconosciuto il diritto di sciopero, il cui esercizio sarà regolato dalla legge».

49 Il decreto legge n. 1632 del 4 agosto 1978, in nome della sicurezza nazionale, ha regolato la materia vietando espressamente gli scioperi nelle attività considerate essenziali, relative ai servizi idrici e fognari, all'elettricità, al petrolio, al gas e agli altri combustibili, alle banche, trasporti, comunicazioni, carico e scarico, ospedali, ambulatori, reparti maternità, farmacie e parafarmacie, nonché le industrie definite con decreto del Presidente della Repubblica.

50 P.S. Pinheiro, *Prefácio à 2ª edição*, in E. Moraes Filho, *op. cit.*, p. 18-19.

5. Il sindacalismo nella "fase del compromesso": dal 1988 in poi

Con la promulgazione del testo costituzionale del 1988 si è avviato un processo di compromesso tra un passato caratterizzato dal marcato intervento statale e un asserito nuovo presente, a partire dal quale la pubblica amministrazione si è formalmente impegnata a rispettare, tutelare e promuovere le libertà sindacali individuali e collettive.

Si sarebbe cioè verificato un processo di compromesso perché, nonostante la Carta del 1988 abbia esplicitato l'impegno politico di attuazione della democrazia (art. 1, *caput*), di rispetto del pluralismo politico (art. 1, IV), di non ingerenza/non intervento nell'organizzazione sindacale (vedi art. 8, I) e di rispetto della libertà sindacale individuale negativa (vedi art. 8, V), sono state mantenute intatte alcune strutture che contraddicono direttamente queste aspirazioni, come il concetto legale di categoria, il modello sindacale monista, il sistema confederale, la base territoriale minima corrispondente all'area di un Comune, la contribuzione sindacale obbligatoria e il potere normativo della magistratura del lavoro.

Quando si parla di compromesso sorge inevitabilmente una domanda: compromesso con cosa?

Per quanto sconcertante possa essere la risposta, la stessa costituisce una indicazione per gli stessi sindacati. Sono stati loro, nella loro stragrande maggioranza, che, cercando di mantenere privilegi ingiustificabili, si sono opposti ai cambiamenti che il nuovo ordine costituzionale potrebbe apportare, ricercando, attraverso le lobby dei loro leader, il mantenimento di strutture incompatibili con lo spirito democratico della Carta del 1988.

I testi giornalistici dell'epoca in cui si svolsero i lavori dell'Assemblea nazionale costituente sono unanimi nell'indicare non solo le pressioni esercitate sui parlamentari, ma anche la convenienza della posizione di alcuni dirigenti sindacali particolarmente interessati a mantenere le prerogative passate[51]. L'insieme di questi fattori ha prodotto un testo costituzionale dall'esegesi complicata che, da un lato, esprime un regime di piena libertà sindacale, mentre, dall'altro, conserva le strutture di epoca corporativa.

Pertanto, nel periodo del compromesso, le pulsioni antisindacali si manifestano con due modalità fondamentali.

La *prima*, praticata dallo Stato attraverso le omissioni del potere legislativo e dagli organismi sindacali dotati di maggiore forza politica e vocazioni reazionarie,

51 Vedi le dichiarazioni tratte dai giornali: "Gazeta Mercantil", San Paolo, p. 7, 02-03-1987, disponibile in http://www2.senado.gov.br/bdsf/item/id/114428; "O Globo", Rio de Janeiro, p. 8, 16-10-1987, disponibile in http://www2.senado.gov.br/bdsf/item/id/135045; "O Globo", Rio de Janeiro, p. 3, 02-03-1988, consultabile in http://http://www2.senado.gov.br/bdsf/item/id/126384 e, soprattutto, l'articolo pubblicato su "O Estado de São Paulo", São Paulo, p. 4, 14-05-1988, disponibile in http://www2.senado.gov.br/bdsf/item/id/107453.

che tende a perpetuare un modello che, per la sua aperta contraddizione con i fondamenti della legge del 1988 Carta, dovrebbe essere solo transitorio.

Proprio per la necessità di correggere tali incongruenze, lo stesso testo costituzionale ne ha previsto la revisione (art. 3 della Legge sulle Disposizioni Costituzionali Transitorie – ADCT), anche se – come sappiamo – nulla di significativo, soprattutto in ambito sindacale, è stato finora prodotto sul tema[52].

Pertanto, non più con finalità compromissorie, ma con intenti protezionistici, è stato conservato un sistema sindacale la cui nocività è riconosciuta da ogni cittadino che consideri ragionevolmente i fatti sociali. Basti notare che il mantenimento di un'organizzazione sindacale ancora basata su reminiscenze corporative è la causa principale della mancata ratifica della Convenzione n. 87 dell'OIL da parte del Brasile[53].

Questa situazione si pone in contrasto con la volontà di cambiamento espressamente enunciata nelle parole del Presidente dell'Assemblea Nazionale Costituente, Ulysses Guimarães, nel discorso tenuto in occasione della promulgazione della Costituzione del 1988: «la Nazione vuole cambiare. La Nazione deve cambiare. La nazione cambierà!». Questo grido, purtroppo, non ha avuto eco nell'ermetico mondo sindacale.

La *seconda*, perpetrato dagli interpreti giuridici, deriva dall'insistenza nel considerare le eccezionalità derivanti dai retaggi sindacali corporativi come qualcosa di naturale, come una realtà parallela che continua ad esistere, indipendentemente

52 A questo proposito, soprattutto riguardo al fallimento della revisione costituzionale del 1993, si consulti l'eccellente ricostruzione di D. Sarmento, *21 anos da Constituição de 1988: A Assembleia Constituinte de 1987/1988 e a experiência constitucional brasileira sob a Carta de 1988*, in *Direito Público*, Porto Alegre, 2009, n. 30, p. 7 ss., disponibile in http://www.portaldeperiodicos.idp.edu.br/direitopublico/article/view/1659, nel quale in cui vengono analizzati gli antecedenti prossimi e le dinamiche di funzionamento dell'Assemblea Costituente del 1987/1988, i contenuti fondamentali della Costituzione e i tratti più salienti del suo impatto sui rapporti politici e sociali.

53 A questo proposito vale la pena citare un testo di Almir Pazzianoto che rivela l'indignazione per il trattamento riservato al processo di ratifica della Convenzione 87 dell'OIL:
«Inviato dal Presidente Eurico Dutra alla Camera dei Deputati come Messaggio n. 256, del 31/05/1949, firmato dal Cancelliere Ciro de Freitas Valle [vedi: https://imagem.camara.gov.br/Imagem/d/pdf/DCD01SET1967.pdf], il trattato internazionale attende da allora una manifestazione conclusiva. La richiesta di autorizzazione è stata approvata dalla Camera dei Deputati il 26 luglio 1984 e trasmessa al Senato il 19 ottobre, dove è in attesa di essere inserita all'ordine del giorno, dopo essere stata approvata dalle Commissioni Relazioni Estere e Costituzione, Giustizia e Cittadinanza». Il parere redatto dal relatore, senatore Eduardo Dutra, del Partito dei Lavoratori, ha esaminato la questione di costituzionalità in relazione all'articolo 8 della Costituzione e, esaminando nel merito, ha evidenziato: «La proposta in esame è, certamente, la più antica in corso nel Congresso Nazionale, al punto che è stato necessario ricomporre l'iter per la perdita di documenti. Da più di mezzo secolo sfida il Parlamento brasiliano, diviso tra l'imbarazzo di respingerlo, per incostituzionalità, cedendo alle pressioni di organismi costituiti sotto l'egida del corporativismo e dell'eteronomia, e le rivendicazioni interne ed esterne per l'adozione di uno dei principi guida fondamentali dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro». A. Pazzianoto Pinto, *op. cit.*, p. 27.

dall'intero apparato normativo costituzionale; come se i fondamenti della Carta valessero solo per determinate parti del testo, e non per la sua interezza.

Queste abitudini interpretative legittimano l'inosservanza del dovere di protezione che le entità sindacali hanno nei confronti dei loro rappresentati e, di riflesso, intensificano, come vediamo fino ad oggi, il loro disinteresse nei riguardi di rivendicazioni impegnative.

Ci si aspetta qualcosa – non sappiamo esattamente cosa[54] – per modificare alcune strutture che insistono a rimanere nel sistema sindacale brasiliano in conflitto con i valori democratici e pluralisti che la stessa Costituzione del 1988 ha difeso in maniera così intensa.

6. Conclusione

L'evoluzione storica del sindacalismo in Brasile che è stata esaminata nel dettaglio, rivela la complessità delle interazioni tra lavoratori, Stato e forze economiche in periodi diversi. Dai primi movimenti di resistenza e lotte per i diritti in un contesto di limitazioni legali e repressione, ai cambiamenti apportati dalla legislazione del periodo di Vargas che, seppure con intenti di controllo, stabilì una nuova forma di rapporto tra Stato e sindacati, segnata da un'ambigua assimilazione delle rivendicazioni lavoristiche.

La fase di competizione ideologica successiva alla seconda guerra mondiale introdusse nuove sfide per i sindacati, che dovettero far fronte sia alla persecuzione politica sia allo scontro tra diverse correnti ideologiche che cercavano di influenzarne la direzione. Questo periodo è stato cruciale per la formazione di una più ampia consapevolezza circa le potenzialità e i limiti dell'azione sindacale, in un contesto globale di ridefinizioni politiche e sociali che spingevano verso cambiamenti nella struttura e nelle attività dei sindacati.

La promulgazione della Costituzione del 1988 ha aperto un nuovo capitolo per il sindacalismo brasiliano, introducendo in teoria i principi di libertà e

54 In modo non sistematico, ma osservando un discorso che mirava più di ogni altro agli interessi imprenditoriali, la legge n. 13467 del 2017, la cosiddetta Riforma del Lavoro Brasiliana del 2017, ha prodotto alcune modifiche specifiche nell'assetto sindacale, come *l'eliminazione dell'obbligatorietà dei contributi sindacali*, che cominciavano ad essere richiesti in onore della libertà sindacale negativa individuale (art. 8, V, della Costituzione del 1988), *l'eliminazione dell'obbligo di assistenza dei sindacati a partecipare obbligatoriamente alla ratifica delle risoluzioni dei contratti del lavoro*, l'autorizzazione preventiva dei lavoratori contribuenti e *l'istituzione della prevalenza della contrattazione collettiva rispetto alla legge statale*, ad eccezione dei diritti del lavoro assolutamente indisponibili (vedi il Tema 1046 della tabella dei ricorsi straordinari con efficacia generale del Tribunale Supremo Federale). Nulla, però, ha scosso l'unità dei sindacati, la necessità dell'iscrizione dei sindacati al Ministero del Lavoro, l'organizzazione per categorie professionali ed economiche, la sistematizzazione sindacale in senso confederativo e il potere normativo del Tribunale del Lavoro, quest'ultimo già fortemente mitigato dall'emendamento costituzionale n. 45 del 2004. Per maggiori dettagli vedi L. Martinez, *Curso de Direito do Trabalho*, San Paolo, Saraiva, 2024.

autonomia sindacale, ma, in pratica, ha mantenuto le strutture precedenti che hanno continuato a influenzare le dinamiche interne dei sindacati e i loro rapporti con lo Stato e la società. Questo periodo di compromesso, sebbene rappresenti un progresso formale nella garanzia dei diritti, mette in luce le contraddizioni e le sfide persistenti che i sindacati devono affrontare per adattarsi e rispondere efficacemente alle richieste dei loro iscritti e della società in generale.

Guardando al futuro, è necessaria una riformulazione che allinei maggiormente le prassi sindacali agli ideali democratici e pluralisti evidenziati nella Costituzione del 1988. Questo processo di trasformazione non sarà semplice o immediato e richiederà un impegno continuo da parte di tutti i settori coinvolti al fine di superare i retaggi del controllo e dell'intervento statale e procedere verso un modello sindacale che realmente rappresenti e difenda gli interessi dei lavoratori in un contesto di piena libertà sindacale. Questo cambiamento non dipende essenzialmente dallo Stato, ma dalle stesse organizzazioni sindacali che, abituate alla forte tutela statale, hanno dimenticato il modo di condurre la propria esistenza, in modo indipendente, come catalizzatori del progresso sociale.